

PAOLO SARTOR
**IL BATTESIMO DEI BAMBINI
E LA CRESCITA SPIRITUALE NELL'INFANZIA**

I. ELEMENTI DI TEOLOGIA BATTESIMALE

1. L'ISTITUZIONE DEL BATTESIMO

Nel corso della tradizione cristiana, l'istituzione del battesimo da parte di Gesù Cristo non è mai stata messa in discussione. La presenza di testi biblici come Mt 28,19 e Mc 16,16 ha fatto sì che anche i Riformatori pacificamente riconoscessero il valore sacramentale del battesimo e la sua istituzione da parte di Cristo. Attualmente gli esegeti concordano nell'affermare che questi due testi non sono la riproduzione letterale delle parole del Risorto; attraverso di essi, la comunità cristiana postpasquale esprime la propria consapevolezza di porre il gesto battesimale come obbedienza ad un comando di Cristo. L'affermazione dell'istituzione del battesimo è quindi un'affermazione teologica, che lascia aperta la questione storica: come storicamente la prassi battesimale è stata introdotta nella comunità cristiana? Ed in che modo la comunità cristiana ha preso coscienza della sua corrispondenza alla volontà di Gesù Cristo?

Richiamiamo in proposito alcune sintetiche osservazioni. Il gesto dell'abluzione con acqua non è esclusivo della comunità cristiana, ma si trova anche nella tradizione giudaica e veterotestamentaria; più ampiamente, quasi tutte le tradizioni religiose conoscono la prassi del bagno sacro. Il referente immediato del battesimo praticato dalla comunità cristiana sembra essere il battesimo dato da Giovanni Battista che, soprattutto per il suo carattere "ministeriale" (è dato da un altro), rappresenta una novità rispetto ai altri riti lustrali del giudaismo. A sua volta, l'originalità del battesimo cristiano sta nel suo riferimento cristologico (si tratta di un battesimo «nel nome di Gesù») e nel suo legame col dono dello Spirito santo.

2. L'IRRIPETIBILITÀ DELLA CELEBRAZIONE BATTESIMALE

Caratteristica del battesimo cristiano è di essere unico ed irripetibile. Questa convinzione attraversa tutta la tradizione cristiana e – a ben guardare – è condivisa anche da coloro che hanno sostenuto o sostengono in certi casi la necessità di un secondo battesimo: costoro, infatti, praticano un nuovo battesimo sul presupposto dell'assoluta inconsistenza del primo; dal loro punto di vista, dunque, non si tratta di un secondo battesimo, bensì di un battesimo *tout court*. L'unicità del battesimo deriva ultimamente dalla unicità e dalla irrevocabilità dell'Alleanza inaugurata dalla Pasqua di Cristo, cui il battesimo introduce. Analogamente unica è la Chiesa che nasce dalla Pasqua e nella quale il battezzato è inserito. Per questo, il rapporto che si instaura tra il battezzato e la Chiesa non è del tutto assimilabile ad altre forme di rapporto tra società ed individuo: i rapporti sociali, infatti, sono fondati sulla bilateralità di un contratto che una delle due parti può sempre rescindere; il rapporto tra la Chiesa ed il battezzato, invece, è indistruttibile, perché nel battesimo che lo fonda è in gioco non solo la libera decisione del soggetto, ma – prima ancora – l'operare di Cristo. Se dunque il gesto battesimale può essere oggetto di infedeltà da parte dell'uomo, non può esserlo da parte di Cristo.

Dal punto di vista storico, l'affermazione dell'unicità ed irripetibilità del battesimo ha costituito il punto d'avvio per l'elaborazione della dottrina del «carattere», secondo la quale il battesimo colloca chi lo riceve in una situazione irreversibile di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Con il suo comportamento, il battezzato può smentire il battesimo ricevuto («perdere la grazia», per dirla col catechismo di Pio X); ciò non significa comunque che, a causa di ciò, egli ritorni nella

condizione di non battezzato. Giustamente è stato detto che «un'identità cristiana tradita rimane pur sempre un'identità cristiana» (J.M.R. Tillard), appello ad una vita coerente con tale identità.

3. LA FINALITÀ (GRAZIA) DEL BATTESIMO

La tesi centrale relativa alla finalità del battesimo può essere formulata in questi termini: la finalità del battesimo è la rigenerazione dell'uomo peccatore, in vista della sua introduzione all'eucaristia. È evidente che la tesi si compone di due affermazioni tra loro strettamente correlate: la prima, che individua la grazia battesimale nella rigenerazione dell'uomo peccatore, è patrimonio di tutta la tradizione cristiana ed è chiaramente esplicitata anche dalla trattazione manualistica. La seconda, invece (che dice la finalizzazione ultima di tale rigenerazione all'ammissione del credente all'eucaristia), pur avendo solide radici nella tradizione cristiana, è stata solo di recente rimessa in valore, in connessione con la riflessione che inquadra il battesimo nel più ampio contesto dell'iniziazione cristiana.

3.1. La rigenerazione dell'uomo peccatore

a. *Il dato neotestamentario*

Per esprimere la radicale trasformazione operata dal battesimo, il NT parla di rigenerazione (*Gv* 3,5.8), di filiazione adottiva (*Rm* 8,14-17.23; *Gal* 3,26-28; 4,5-7), di ri-creazione dell'uomo (*2Cor* 5,17), di libertà dal dominio del peccato e possibilità di «camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,1-11); è in particolare *Rm* 6,1-11 a mettere in luce che la nuova condizione del battezzato deriva dal fatto che il battesimo rende partecipi della morte e risurrezione di Cristo. In questa logica, è il riferimento positivo alla novità di vita in Cristo che, per contrasto, illumina il mistero dell'iniquità da cui l'uomo è liberato.

b. *Il dato dogmatico tridentino*

L'affermazione della novità di vita inaugurata dal battesimo ha trovato la propria formulazione dogmatica nel Tridentino che, a questo proposito, utilizza la categoria della «giustificazione»:

La giustificazione dell'empio è il passaggio dallo stato in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia e di adozione dei figli di Dio, per mezzo del secondo Adamo, Gesù Cristo nostro Salvatore. Questo passaggio, dopo la promulgazione del Vangelo [= dove e quando di fatto il Vangelo è stato annunziato], non può avvenire senza il lavacro di rigenerazione o senza il desiderio di esso (*Decretum de iustificatione*, DH 1524).

Successivamente, servendosi di un impianto concettuale di tipo scolastico, il decreto precisa che «causa strumentale [della giustificazione] è il sacramento del battesimo, che è il “sacramento della fede”, senza la quale nessuno ha mai ottenuto la giustificazione» (DH 1529). Nella prospettiva tridentina, la giustificazione operata da Dio mediante il battesimo costituisce una reale ed essenziale trasformazione dell'uomo, il quale non solo è dichiarato giusto, ma è veramente reso tale. Questa dottrina viene precisata a partire da una duplice esigenza. Da una parte, viene affermata l'assoluta gratuità della giustificazione cristiana: tra la nativa condizione di solidarietà con una storia di peccato e la condizione di uomo «giustificato» c'è un salto incolmabile, che le sole forze umane non sono assolutamente in grado di compiere; è Dio che giustifica per i meriti della Passione di Cristo, comunicati attraverso il battesimo. D'altra parte, in funzione antiprotestante, il Concilio di Trento sottolinea gli effetti reali della giustificazione: il battezzato viene ontologicamente

trasformato e partecipa all'opera della propria salvezza, cooperando realmente al processo di rinnovamento che lo riguarda¹.

La giustificazione implica dunque un radicale distacco nei confronti del passato e della precedente condizione di peccato. Il carattere assolutamente gratuito ed incondizionato della liberazione dal peccato operata dal battesimo era stato in precedenza affermato dal *Decretum de peccato originali* (Sessione V, 14 giugno 1546, DH 1510-1516). Il documento non intende svolgere la questione del peccato originale in tutta la sua vastità e le sue implicazioni; vuole invece offrire una premessa per affrontare in modo corretto il tema della giustificazione come reale trasformazione dell'uomo.

In questa linea, il testo rivela una duplice preoccupazione. Da un lato, reagendo all'accusa di pelagianesimo mossa dai riformatori, Trento afferma la consistenza del peccato originale e ne riconosce gli effetti reali: ciò evidenzia il fatto che tutta l'umanità ha bisogno della giustificazione operata da Gesù Cristo.

D'altro lato, contro la Riforma, sottolinea il radicale rinnovamento operato dal battesimo, che toglie *tutti i peccati*: sia il peccato originale (nel quale tutti gli uomini sono solidali), sia i peccati personali commessi prima del battesimo (DH 1515); dal battesimo, inoltre, vengono rimesse *tutte le pene*, per cui ai battezzati non viene mai imposta una penitenza per i peccati commessi prima del battesimo. Più articolato è il discorso in rapporto alle conseguenze del peccato originale, tra le quali particolare attenzione merita la *concupiscenza*. Per Lutero la concupiscenza era essenzialmente *amor sui* (*Selbstliebe*), che spinge l'uomo a ripiegarsi su di sé, per cui ogni azione che l'uomo compie è mossa dalla ricerca di se stesso e del proprio esclusivo vantaggio. Partendo dalla propria personale esperienza, Lutero riconosce che la concupiscenza resta anche dopo il battesimo e le attribuisce un carattere peccaminoso, identificandola col peccato originale. Il decreto tridentino, da parte sua, non determina la natura della concupiscenza, né prende posizione sulla questione della sua identità col peccato originale; in antitesi a Lutero, si limita ad affermare che la concupiscenza, benché venga dal peccato e induca al peccato, *nel battezzato* non è peccato in senso vero e proprio; si può infatti parlare di peccato solo laddove interviene il consenso della volontà. Dal punto di vista della chiarezza dogmatica non c'è alcun dubbio sulla validità della posizione tridentina che, anche sotto questo profilo, sottolinea il «realismo» della giustificazione battesimale. E tuttavia questa posizione non è riuscita a cogliere «i risvolti esistenziali del pensiero di Lutero», attento alle «infinite sfumature dell'animo umano religiosamente inquieto». Se è vero infatti che «il peccato è formalmente costituito dal consenso libero della volontà», è pure vero che «nell'esperienza concreta della tentazione e della prova, non sempre è agevole al soggetto direttamente implicativi analizzare con freddezza la propria situazione ed escludere con certezza qualsiasi grado di connivenza con il male»².

Il limite fondamentale del decreto tridentino sul peccato originale rimane comunque il suo amartiocentrismo, per cui Cristo Redentore entra in scena solamente come colui che ripara i danni che il peccato dell'uomo ha provocato nella creazione: una creazione pensata senza alcun riferimento a Gesù Cristo. Nell'assumere questa impostazione, Trento si limita peraltro a riproporre una tradizione plurisecolare che, partendo da Agostino, arriva fino ai manuali in uso prima del Vaticano II.

c. Verso una prospettiva cristocentrica

In realtà il riferimento a Gesù Cristo non può essere introdotto solo «in seconda battuta»: Gesù Cristo, infatti, ha la priorità assoluta su tutto ciò che esiste; in Lui tutto è stato creato ed è Lui il

¹ Su questo tema va segnalata la *Dichiarazione sulla giustificazione* firmata ad Augusta il 31 ottobre 1999 tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale (cf *Il Regno Documenti* 7 (1998) 250-256) che «comprende un consenso sulle verità di fondo, con il quale sono conciliabili le diverse spiegazioni che si danno di singole affermazioni» (n° 14).

² F. BUZZI, «Lo scisma del XVI secolo: un bilancio delle reciproche perdite. Cattolici e riformati si interrogano (I)», in *Alle radici della divisione. Una rilettura dei grandi scismi storici*, Ancora, Milano 2000, 27-47: 37.

principio di tutto. L'uomo quindi non può essere pensato al di fuori della sua originaria relazione con Gesù Cristo: ogni uomo è creato in Cristo e chiamato a vivere l'esistenza umana *con Lui e come Lui*. In altri termini: ogni uomo è pensato da Dio come figlio nel Figlio Gesù e chiamato a vivere in conformità con questo suo destino³. Perché questa chiamata si attui effettivamente è necessario il consenso della libertà, intesa come capacità decisionale di accettare o rifiutare di vivere l'esistenza umana secondo Gesù Cristo. In quanto collocata nella storia, la libertà dell'uomo è segnata da tutta una serie di condizionamenti, tra i quali pesa in particolare l'«eredità» del peccato originale. La dottrina del peccato originale evidenzia la condizione «scissa» della libertà umana che, destinata alla comunione con Cristo, si sperimenta quotidianamente tentata di rinchiudersi in se stessa, scegliendo l'alternativa a Cristo, invece che la comunione con Lui. Tale dottrina intende pure ribadire che da tale condizione l'uomo non può presumere di uscire con le proprie forze: la salvezza viene solamente dalla Pasqua di Cristo; è solo in forza della relazione col Signore morto e risorto che l'uomo trova la possibilità di vivere la propria esistenza secondo Gesù Cristo. Ed è precisamente il battesimo che instaura questa relazione: mediante il battesimo Gesù Cristo, ponendo l'uomo in relazione con sé, lo libera dalla soggezione al peccato, offrendogli la possibilità di realizzare la propria vocazione di figlio⁴.

In questa prospettiva, dunque, viene in primo piano il tema della vita nuova resa possibile dal battesimo, mentre la remissione dei peccati viene riletta come il versante negativo della rigenerazione battesimale. Una rigenerazione che però non elimina tutte le conseguenze del peccato; in particolare nel battezzato resta la concupiscenza che, in termini molto generali, può essere identificata con il fatto di avvertire in noi la tentazione, cioè la propensione a compiere il male. Al di là dei diversi modi di intendere la concupiscenza, il discorso sulle conseguenze del peccato che permangono anche dopo il battesimo richiama il fatto che il battezzato non è sottratto alla tentazione; pertanto, anche dopo la rigenerazione battesimale, può fare la drammatica esperienza della propria fragilità, fino a ricadere nel peccato. Il battesimo, quindi, non esime chi lo riceve dall'impegno di conversione; al contrario, la rigenerazione operata dal battesimo costituisce un «inizio fondante» in rapporto al cammino di conversione che accompagna tutta l'esistenza cristiana. In altri termini: il battesimo costituisce la condizione di possibilità dell'esercizio della libertà cristiana. Il battezzato non è sottratto alle condizioni concrete dell'esistenza e, di conseguenza, resta soggetto alla seduzione del male; in lui c'è però il principio reale di una novità di vita, che non può che venirgli «dall'Alto»: il credente che riceve il battesimo – nel gesto stesso con cui viene battezzato – confessa Gesù Cristo come Colui che, associandolo alla sua Pasqua, lo abilita a «camminare in una vita nuova», seppellendo il suo passato colpevole nell'acqua del battesimo⁵.

3.2. L'introduzione all'eucaristia

La connessione tra battesimo ed eucaristia – o più precisamente la finalizzazione del battesimo all'eucaristia – è un dato che trova conferma nella tradizione cristiana. Si pensi anzitutto alla prassi

³ «Vivendo l'esistenza umana in comunione con Gesù Cristo, [...] l'uomo si trova associato anche alla condizione propria di Gesù. Gesù Cristo è l'Unigenito del Padre, cioè il Figlio di Dio; anche l'uomo viene associato alla figliazione divina»: G. COLOMBO, *L'ordine cristiano* (= *Contemplatio* 8), Glossa, Milano 1993, 21.

⁴ Ciò che nel battesimo avviene in modo pieno attraverso un gesto sacramentale (e dunque storico, concreto, obiettivamente percepibile) compiuto dalla Chiesa, lo Spirito può operarlo nei modi che Dio conosce anche in chi non è giunto esplicitamente alla fede (cf GS 22).

⁵ «La professione di fede battesimale nella salvezza operata da Gesù Cristo [...] libera dal peccato la libertà dell'uomo battezzato, perché possa attuarsi precisamente come libertà realizzata dalla grazia di Dio donata in Gesù Cristo. Si comprende sotto questo profilo, che il battesimo costituisce non un momento fra gli altri della vita cristiana; ma il suo fondamento permanente. [...] La liberazione dal peccato operata dal battesimo non pone la libertà del battezzato nello stato di indeterminatezza o neutralità, bensì nello stato della determinazione positiva. Coerentemente mette in risalto il fatto che la libertà del battezzato è già sempre preceduta, in senso ontologico, dall'azione assolutamente gratuita di Dio, che mette la libertà del battezzato in condizione di superare ogni volta la sua essenziale ambiguità»: COLOMBO, «La figura del ministro. Riflessioni teologiche», in ID., *Teologia sacramentaria* (= *Quaestio* 6), Glossa, Milano 1997, 355-373: 364.

liturgica e all'insegnamento catechetico dei Padri, i quali parlano dell'iniziazione cristiana come di un unico complesso rituale fortemente unitario, articolato in momenti distinti, ma normalmente inseparabili; un complesso rituale che trova il proprio compimento nella partecipazione del neofita alla mensa eucaristica. La consapevolezza del legame fra battesimo ed eucaristia rimane viva anche quando, nel periodo scolastico, i due sacramenti vengono ormai amministrati distintamente; a questo proposito, è significativa la tesi di Tommaso, secondo cui il battesimo comunica la grazia solo in forza del *votum eucharistiae* ad esso intrinsecamente collegato. Una tesi che può essere riformulata affermando che *il battesimo realizza il proprio effetto di rigenerazione non indipendentemente dall'eucaristia, ma precisamente in quanto è orientato all'eucaristia*, nel senso che ad essa abilita/dispone e di essa costituisce il necessario «portale d'accesso»⁶.

D'altra parte, l'eucaristia – nella quale il senso del battesimo compiutamente si realizza – non «assorbe» in sé il battesimo: da sempre la coscienza di fede della Chiesa ha ritenuto necessario per accedere all'eucaristia il compimento di un atto che ad essa introduca in maniera definitiva. La necessità del battesimo in vista dell'accesso all'eucaristia – o, in altri termini, il fatto che l'eucaristia «faccia sorgere» un altro sacramento per «introdurre» a sé il credente – è dunque un dato indiscutibilmente offerto dalla tradizione cristiana. Per illuminarne il senso, possiamo riprendere quanto dicevano a proposito della terminologia dell'iniziazione: la necessità del battesimo per partecipare all'eucaristia mette in luce che l'uomo non può accedere all'evento nel quale si dà sacramentalmente la Pasqua di Cristo, se non perché Cristo stesso gli dà di accedervi; non può accedere all'eucaristia senza esservi iniziato mediante un atto nel quale – attraverso l'azione rituale della Chiesa – è Cristo stesso che lo introduce nella ripresentazione sacramentale della sua Pasqua. Ciò rivela l'uomo come colui che – da sé – non può disporre del rapporto a quell'evento nel quale pure sta il senso della sua esistenza; il rapporto dell'uomo all'evento della Pasqua – sacramentalmente mediato nell'eucaristia – non può che essere reso possibile in forza di un atto di Gesù Cristo, che, una volta per sempre ed in maniera irreversibile, lo abilita ad entrare in tale rapporto: questo atto è, appunto, il battesimo.

4. IL BATTESIMO DEI BAMBINI - La giustificazione teologica

Quando si parla di battesimo, non si può ignorare che – almeno in Italia – la forma di battesimo decisamente maggioritaria è quella che ha per destinatari gli infanti, che vengono battezzati nelle prime settimane o mesi di vita. Questa modalità di celebrazione battesimale si è introdotta in modo “spontaneo” e “naturale” nella Chiesa: anche per questo risulta difficile ricostruire con precisione i motivi che ne hanno determinato l'inizio e la diffusione. Giustamente K. Lehmann ha rilevato lo scarto che esiste tra la prassi del battesimo dei bambini e la sua legittimazione critica, riflessa ed argomentata. In altri termini: introducendo l'uso di battezzare i bambini, la Chiesa era (e resta tuttora) convinta di non fare nulla di contrario alla sua fede; d'altra parte la giustificazione critica di tale convinzione è successiva e non sempre del tutto adeguata. Cercando di esplicitare la logica che motiva il battesimo di un infante, possiamo ricondurla alla percezione che è profondamente sensato che dei genitori associno il figlio a ciò che per loro costituisce la ragione dell'esistenza. In effetti, il gesto di comunicare la vita non può essere disgiunto dalla comunicazione di ciò che dal genitore è creduto ed accolto come senso della vita. Tale comunicazione non si riduce ad un'operazione intellettualistico («Ti spiego il senso della vita...»), ma si esprime nella scelta di legare il figlio alla storia di Gesù mediante il sacramento del battesimo.

⁶ «Nella sacramentalità cristiana il battesimo e l'Eucaristia non si collocano in giustapposizione, e quindi non suggeriscono due simbolismi diversi; ma collocandosi secondo il rapporto della finalità rispettiva, nel senso che il battesimo è finalizzato all'Eucaristia, esprimono oggettivamente un unico simbolismo, precisamente quello definito dall'Eucaristia, che coerentemente esercita sul battesimo un'azione di appropriazione, specificandone il senso». G. COLOMBO, «Problematica della celebrazione dell'Eucaristia», in *Celebrare l'Eucaristia. Significato e problemi della dimensione rituale* (= Collana di teologia pratica 3), LDC, Leumann (Torino) 1983, 7-26: 24. Questa prospettiva sembra trovare un certo consenso nella letteratura teologica degli anni '90; cf, per esempio, G. MAZZANTI, *I sacramenti simbolo e teologia*, 2, cit., 174-179.

Fin dall'antichità, la Chiesa è consapevole che, anche quando viene battezzato un neonato, la fede non è assente dal gesto sacramentale: se infatti il neonato è incapace di un atto di fede personale e consapevole, egli viene battezzato «nella fede della Chiesa». Forse oggi questa espressione rischia di non essere compresa: in effetti tutti «respiriamo» una cultura profondamente individualista, che tende a fare di ciascuno un'isola... In realtà ciascuno di noi vive dentro una rete di rapporti che ci legano a quanti sono venuti prima di noi e a quanti vivono accanto a noi; d'altra parte, anche quello che noi facciamo (o non facciamo) condiziona coloro che verranno dopo di noi. Questa interrelazione tra le persone vale anche e a maggior ragione nell'ambito della fede: io – anche io in quanto adulto – posso credere perché la fede della Chiesa mi precede, sta prima di me, sta a fondamento della mia fede; posso credere perché prima di me c'è una Chiesa che crede e rende possibile la mia fede. E Ogni volta che viene celebrato un battesimo (di un bambino come di un adulto), per il fatto stesso che la celebrazione viene messa in atto, la fede della Chiesa entra in gioco. Quanto al ruolo che la fede della Chiesa esercita nel caso di un battezzato infante, resta luminosa l'affermazione di Agostino nell'*Epistola 98*:

Ai piccoli la Madre Chiesa presta i piedi degli altri, perché vengano al battesimo, il cuore degli altri perché credano, la lingua degli altri perché professino la loro fede.

Va precisato che la fede della Chiesa propriamente non sostituisce l'atto di fede personale del bambino, bensì lo supplisce per tutto il tempo in cui il bambino non è in grado di esprimerlo. Nello stesso tempo, però, la Chiesa pone le condizioni affinché – quando ne avrà la capacità – il bambino arrivi lui stesso ad un personale atto di fede. Parafrasando l'affermazione di Agostino, possiamo dire che, se nel momento del battesimo la Chiesa presta al bambino i piedi, il cuore e la lingua degli altri, nel contempo opera affinché, quando ne sarà capace, il bambino vada in chiesa con i suoi piedi, creda col suo cuore, professi la fede con la sua lingua. Le modalità con cui la Chiesa fa ciò si riassumono in una parola: l'educazione cristiana. Va detto pure che (questo è chiarissimo nel pensiero di Agostino) la fede della Chiesa non si identifica immediatamente con la fede di coloro che portano i bambini al battesimo, genitori, tutori o padrini che siano. Se il caso ideale è certamente quello in cui la fede della Chiesa si esprime anche e soprattutto nella fede dei genitori, non c'è però pura e semplice identità tra la fede della Chiesa e la fede dei genitori. Sempre parafrasando Agostino, potremmo dire che gli «altri» che prestano ai neonati i piedi per andare al battesimo, il cuore per credere e la lingua per professare la fede non sono necessariamente i genitori; sono invece tutti coloro che già fanno parte della Chiesa. Di conseguenza, pare legittimo concludere che, dove non arrivano i genitori a causa di una fede debole o addirittura assente, dovrebbero arrivare gli altri cristiani, chiamati a far sì che il richiamo alla fede della Chiesa non si riduca al fatto di celebrare correttamente il rito battesimale.

5. La problematica attuale del battesimo dei bambini e le indicazioni del Magistero

Il problema fondamentale oggi può essere riassunto nella considerazione che, in diversi casi, i bambini non crescono nella sfera di una fede cristiana concretamente testimoniata; di conseguenza il loro battesimo rischia di essere un evento isolato all'inizio della loro vita, che non ha alcun seguito, almeno fino al momento in cui i bambini, verso il settimo anno di età, ricompaiono in parrocchia per il catechismo.

Per il comportamento da assumere a fronte di queste situazioni, prendiamo in esame anzitutto le indicazioni che emergono dal Magistero ecclesiale. Ci riferiamo in particolare a due documenti che, per quanto non recentissimi, risultano comunque sostanzialmente riproposti dagli interventi successivi: la *Nota pastorale* della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione episcopale per la famiglia della CEI sulla «Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili» (26.04.1979 – PD), nn° 52-54; l'Istruzione *Pastoralis actio* della Congregazione per la dottrina della fede circa il «Battesimo dei bambini» (20.10.1980 – PA), nn° 27-33. Componendo le indicazioni dei due testi, siamo in grado di ricostruire quattro tipologie di genitori che chiedono il battesimo per i loro figli.

a. *Genitori credenti e praticanti*

Il primo caso è quello auspicabile, per il quale si ribadisce che il bambino riceva il battesimo nelle prime settimane di vita ed anche prima, in caso di pericolo di morte. Il testo si sofferma piuttosto sull'importanza di preparare spiritualmente i genitori e i padrini

I genitori devono [...] avvertire i loro pastori d'anime della nascita attesa, prepararsi spiritualmente. Da parte loro i pastori d'anime visiteranno le famiglie, anzi cercheranno di riunirne insieme diverse e impartiranno loro la catechesi ed altri opportuni suggerimenti, e inoltre le inviteranno a pregare per i bambini, che si accingono a ricevere (PA, 29).

b. *Genitori poco credenti e solo occasionalmente praticanti*

In questo caso, è previsto anzitutto un colloquio «perspicace e pieno di comprensione» con questi genitori, colloquio orientato a «suscitare interesse per il sacramento che chiedono» e a «richiamarli alle responsabilità che essi si assumono». La Chiesa infatti «non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cristiana richiesta dal sacramento». Il problema è quello di «garanzie sufficienti» a fondare la speranza che il battesimo porterà i suoi frutti.

Se le garanzie offerte – ad esempio la scelta dei padrini e madrine che si prenderanno seria cura del bambino, o l'aiuto della comunità dei fedeli – sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il battesimo, come nel caso di famiglie cristiane. Ma se le garanzie non sono sufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, se possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità [...]. Deve essere chiaro, anzitutto, che il rifiuto del battesimo, non è una forma di pressione. Del resto non si deve parlare di rifiuto, né tanto meno di discriminazione, ma di un rinvio di natura pedagogica, che tende, secondo i casi, a far progredire la famiglia nella fede o a renderla più cosciente delle proprie responsabilità (PA, 30-31)

L'indicazione che segue, però, sembra attenuare non poco la forza di quanto detto sopra:

Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente.

Il testo rimanda dunque ad un giudizio che riguarda la fondata o non fondata speranza di un'adeguata educazione cristiana dopo la celebrazione sacramentale. E tuttavia, al di là della formulazione prudentissima, appare chiara la volontà di suggerire una prassi pastorale più attenta, per la quale non ogni richiesta di battesimo è immediatamente destinata ad avere sempre e comunque risposta positiva. Va rilevato il fatto che queste indicazioni valgono non solo per i genitori cristiani poco credenti e praticanti solo occasionalmente, ma anche per genitori «non cristiani, i quali per motivi degni di considerazione chiedono il battesimo per il loro bambino». Il documento, invece, passa completamente sotto silenzio il caso di genitori battezzati decisamente non credenti o totalmente non praticanti: la loro situazione va assimilata a quella dei poco credenti e praticanti occasionali oppure, in questo caso, bisogna differire il battesimo?

c. *Genitori conviventi o sposati solo civilmente*

Il terzo caso è affrontato più direttamente dal documento CEI:

Se la richiesta di battesimo per il figlio è presentata da genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla proibisce di regolarizzare la loro posizione o di sposarsi anche religiosamente [...] il sacerdote mostrerà loro la contraddizione tra la domanda del battesimo per il figlio ed il loro stato, che rifiuta di vivere l'amore coniugale da battezzati e quindi rifiuta il battesimo stesso, che fonda ed esige il sacramento del matrimonio, e li inviterà, per quanto possibile, a sistemare la loro posizione prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al battesimo del figlio (PD 53).

La linea di pensiero dei vescovi è abbastanza netta. La convivenza o il matrimonio solo civile, qualora possano essere sanati dal matrimonio religioso, pregiudicano gravemente la fede nella quale i bambini dovrebbero venire battezzati. L'inciso «per quanto è possibile» sfuma però non poco la nettezza dell'indicazione ed apre alla possibilità di una certa deroga dall'orientamento dato, soprattutto nel caso in cui altri (padrino, madrina, parenti, comunità cristiana) garantiscano un'adeguata educazione nella fede.

d. *Genitori divorziati e risposati solo civilmente*

L'ultimo caso riguarda la situazione in cui almeno uno dei due genitori sia divorziato e risposato (ovviamente solo al civile). Nell'attuale contesto sociale, la condizione di divorziato risposato non è di per sé indice sufficiente di una grave mancanza di fede. Il criterio decisivo sarà perciò ancora una volta l'accertamento della garanzia che o da parte dei genitori stessi, o almeno di uno dei due, o da parte del padrino (madrina), di qualche parente o della stessa comunità cristiana, il bambino potrà venire educato nella fede della Chiesa.

In sintesi, le indicazioni del Magistero si preoccupano che il battesimo di un infante sia accompagnato da garanzie di educazione cristiana di colui che viene battezzato. Con questo obiettivo «minimale» (un minimo peraltro non così facilmente raggiungibile in concreto), potrebbe essere fatto interagire un obiettivo un po' più ambizioso: far sì che il battesimo di un bambino sia accompagnato da una più precisa scelta di fede e di appartenenza ecclesiale da parte dei genitori. In questa linea si muovono le indicazioni che seguono⁷.

⁷ In proposito, cf anche P. CASPANI, «Condizioni di accesso ai sacramenti dell'iniziazione cristiana», *La Scuola Cattolica* 131 (2003) 327-350.

II. ACCOGLIERE I GENITORI E PREPARARE IL BATTESIMO

Come si può notare, le indicazioni del Magistero si preoccupano che il battesimo di un infante sia accompagnato da garanzie di educazione cristiana di colui che viene battezzato. Con questo obiettivo “minimale” – un minimo peraltro non così facilmente raggiungibile in concreto –, potrebbe essere fatto interagire un obiettivo più ambizioso: far sì che il battesimo di un bambino sia accompagnato da una più precisa scelta di fede e di appartenenza ecclesiale da parte dei genitori. In effetti i vescovi italiani ritengono che la richiesta del battesimo da parte di molti genitori sia tuttora un’opportunità che consente di mettere in atto un’azione missionaria nei confronti di queste famiglie, molte delle quali si accostano alla Chiesa solo in occasioni simili.

Certo, in molti casi, l’azione ecclesiale diretta a stimolare e accompagnare il cammino di tali soggetti andrà opportunamente ridisegnata. Questo anzi appare come uno degli aspetti nodali dell’attuale prassi di IC e su di esso la pastorale catechistica e la pastorale familiare sono chiamate a unire le loro forze. Così è stato fatto, in particolare, nelle Chiese locali dove i tentativi di rinnovamento della catechesi iniziano con una cura adeguata per il periodo precedente e quello immediatamente successivo alla celebrazione del battesimo di un infante, nella convinzione che

il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell’età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l’“alfabeto” cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione⁸.

La modalità con cui realizzare queste indicazioni dei Vescovi italiani fa perno sull’attivazione della comunità cristiana – in particolare di alcune coppie di sposi disponibili e preparate – nel compito di accompagnare chi chiede il battesimo per i propri figli. Si tratta di favorire occasioni agili di incontro, in grado di dar vita a relazioni non puramente formali «con le famiglie che hanno generato alla vita, per mettere in risalto con loro e per loro che il gesto di dare la vita invoca anche una fiducia per vivere, richiede un’apertura ad altre famiglie, si apre verso una comunità parrocchiale che riscopre a sua volta di essere madre che genera alla fede»⁹. In definitiva: vale la pena di investire più di quanto non si faccia attualmente sulla pastorale battesimale, lasciando cadere l’illusione che si possa recuperare con la cresima quanto non si è fatto prima e dopo il battesimo. Prendere sul serio una prospettiva di questo tipo potrebbe implicare un riequilibrio delle forze (tutt’altro che illimitate), prevedendo uno snellimento degli itinerari per il completamento dell’IC e un più consistente impiego di energie nella fase battesimale.

Cerchiamo di mettere a fuoco qualche elemento più preciso di una pastorale battesimale in parrocchia.

1. L’ACCOGLIENZA DELLE FAMIGLIE PRIMA DEL BATTESIMO

In primo luogo un progetto di pastorale pre-battesimale dovrà scaturire da qualche momento dedicato all’accoglienza della coppia cui è nato un figlio. Si può anzi sostenere che proprio quella dell’accoglienza e dell’ascolto, del sostegno e dell’incoraggiamento, debba essere la nota dominante di tutta la fase di accompagnamento che precede la celebrazione del battesimo.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

⁹ F. G. BRAMBILLA, *Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia*, Glossa, Milano 2005, 126-127.

1.1. Uno stile accogliente

Per quanto possibile i genitori vanno accolti non solo nel momento in cui si rivolgono alla comunità per il battesimo del figlio, ma ancor prima, prestando attenzione almeno a coloro che celebrano il matrimonio in parrocchia. In effetti, qualsivoglia contatto o colloquio in vista del sacramento si trova meglio situato se si configura come un “ri-trovarsi” tra persone che si conoscono in precedenza, come l’evoluzione “naturale” di un percorso avviato già da tempo.

In ogni caso il momento dell’accoglienza – sia che coinvolga persone che si conoscono già sia che si tratti sostanzialmente di un primo incontro – dovrebbe rivolgersi alla coppia nel suo insieme; andrebbe infatti superata la prassi per cui a un primo incontro del sacerdote con uno solo dei genitori (di solito la madre) seguono uno o più incontri di gruppo con altre coppie che hanno chiesto il battesimo per i loro figli. Una reale disponibilità ad accogliere e ascoltare, infatti, domanda che si presti attenzione all’insieme della giovane famiglia, così da conoscerne in modo più realistico la situazione complessiva e poterne condividere gioie, problemi ed interrogativi. In questo quadro il parroco o un altro presbitero o diacono incaricato dell’incontro potrà dare lo spazio che meritano a eventuali obiezioni circa il Battesimo del bambino, obiezioni che presumibilmente neppure troverebbero modo di esprimersi in un clima che apparisse solo formale o burocratico. Tali problematiche meritano di trovare un interlocutore attento: il fatto stesso che i coniugi si sentano accolti entrambi, nella situazione familiare e religiosa in cui sono, con le loro certezze e i loro dubbi, in molti casi consentirà di continuare il confronto e magari di iniziare un cammino per i genitori stessi, eventualmente in vista di un perfezionamento della loro situazione matrimoniale.

Stile di accoglienza da parte del prete e degli altri incaricati pastorali non vuol dire facile irenismo; al contrario un ascolto autentico si coniuga con la capacità di un vero discernimento¹⁰ e di favorire un passo avanti:

Occorre far percepire un appello ad andare oltre, senza paura di rilevare una distanza tra la fede della Chiesa e il punto in cui questi genitori si trovano. Proprio la distanza – che a volte appare enorme – tra ciò che i genitori chiedono e ciò che la Chiesa propone può diventare non motivo di rottura, ma stimolo ad un progresso e ad una scoperta ulteriore, appello per noi e per i genitori¹¹.

Alla luce di queste considerazioni può essere meglio compresa la possibilità di giungere – in determinati casi – a un eventuale rinvio del battesimo: non si tratta di rifiutare un sacramento, bensì di rimandarne la celebrazione, cercando nel frattempo di far maturare le condizioni necessarie perché essa possa svolgersi in modo dignitoso ed avere un seguito reale nella vita del bambino e dei suoi famigliari¹².

¹⁰ Occorre accogliere non senza discernere: condividiamo gli interrogativi di S. LANZA, «Evangelizzazione e Battesimo: prospettive teologico-pastorali», in *Il Battesimo come fondamento dell’esistenza cristiana*, Massimo, Milano 1998, 97-114: «Se si instaura – come deve essere – un catecumenato accogliente, ma anche esigente, come giustificare poi la pratica assenza di ogni valutazione e giudizio nella ammissione ai sacramenti della fede nell’itinerario divenuto più abituale, scandito secondo la crescita del soggetto? O [...] sarà la prassi consolidata a influire lassisticamente sul catecumenato?» (p. 111).

¹¹ P. CASPANI, «Condizioni di accesso ai sacramenti dell’iniziazione cristiana», *La Scuola Cattolica* 131 (2003) 327-350: 340. Il testo di riferimento per queste considerazioni è COMMISSION ÉPISCOPALE DE LITURGIE ET DE PASTORALE SACRAMENTELLE DE LA CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, «Points de repère en pastorale sacramentelle» (juin 1994), in *Pastorale sacramentelle. Points de repère. Commentaires et guide de travail. I. Les sacrements de l’initiation chrétienne et le mariage*, Cerf, Paris 1996, 11-96.

¹² Può capitare che a chiedere il battesimo per il figlio siano genitori non battezzati (oppure una coppia mista, dove uno solo è cristiano). A maggior ragione occorre parlare con entrambi, sia per approfondire le motivazioni della richiesta, sia per potersi assicurare della disponibilità a garantire l’educazione cattolica del bambino. E’ bene anche verificare se sia possibile proporre al genitore non cristiano un cammino verso il battesimo, ma con due attenzioni: 1) non condizionare il battesimo del bambino a quello del genitore; 2) non proporre un’unica data, dal momento che la preparazione dell’adulto chiede un cammino prolungato (semmai si possono associare il battesimo del bambino e l’ammissione del genitore al catecumenato, spiegando ai presenti la diversa logica che soggiace ai due tipi di percorso).

1.2. La vicinanza delle famiglie cristiane

Al contatto con il pastore o l'incaricato dell'accoglienza è opportuno che segua qualche incontro con apposite figure espresse dalla comunità cristiana. È bene che non si tratti solo di madri, bensì di coppie con figli, possibilmente di età non troppo lontana da quella del piccolo per il quale è stato chiesto il Battesimo. Vedendo dei papà e delle mamme che cercano di vivere la paternità e la maternità a partire dal Vangelo e si rendono disponibili a incontrarli, i genitori che domandano il battesimo si sentiranno ancor meglio accolti e "interpretati" in ciò che sperimentano e avvertiranno la simpatia con cui la Chiesa guarda alla loro situazione.

Su queste basi si comprende l'invito a dedicare fundamentalmente gli incontri con le famiglie a una condivisione di esperienze, pur senza tralasciare il riferimento a qualche passo del Vangelo e di altri testi ecclesiali¹³. Non pare questo, invece, il momento più opportuno per una catechesi organica e sistematica. In primo luogo, infatti, mancano quelle condizioni di tempo e di "agio mentale" che sono richieste da un'azione pastorale prolungata e non generica¹⁴; in secondo luogo ci si trova spesso di fronte a persone che ammettono esplicitamente di non credere: mancando il presupposto per una vera e propria catechesi, bisognerebbe piuttosto dedicarsi a un serio lavoro di prima evangelizzazione / primo annuncio¹⁵.

I momenti di incontro prima del battesimo dovrebbero perciò puntare soprattutto ad allacciare o a riallacciare un legame, creando nel contempo le condizioni affinché tale rapporto possa proseguire dopo il battesimo, fino all'"iscrizione" del bambino alla catechesi per il completamento dell'IC¹⁶. Si eviterà così che una proposta basata su un numero eccessivo di incontri venga accolta solo "per dovere", facendo apparire l'itinerario come un corrispettivo da dare per forza alla parrocchia "in cambio" del sacramento. Al contrario, proprio perché nei primi incontri si sarà tentato di instaurare un rapporto fatto di rispetto, apertura e cordialità, si potrà contare su un proseguimento del cammino durante il quale vi sarà tutto il tempo per ritornare sui vari elementi solo accennati durante gli incontri pre-battesimali e per approfondire le problematiche emerse.

Un simile obiettivo – modesto ma promettente – riferito soprattutto all'attivazione di un legame tra i genitori e gli incaricati della comunità cristiana conferma l'intuizione secondo la quale il luogo preferibile per gli incontri sia la casa della coppia che ha domandato il battesimo. Il fatto poi che, con questa soluzione, i genitori non debbano preoccuparsi di reperire persone cui affidare i figli durante la serata pare favorire l'accoglienza dell'iniziativa.

¹³ Tra i sussidi di pastorale prebattesimale, segnaliamo A. CAPRIOLI, *I catechisti battesimali. Strumenti di formazione per coloro che preparano i genitori al battesimo dei figli*, Ancora, Milano 1999; E. ILC FORNEZZA, *Andate! Catechesi battesimale ai genitori nelle case. Sussidio per catechisti battesimali*, In dialogo, Milano 1988 (redatto sulla base di un'esperienza ventennale cui riferisce pure ID., *Andate anche voi. Preparazione delle catechiste battesimali*, In dialogo, Milano 2003); P. MARELLI, *Attesa, nascita e battesimo di nostro figlio. Itinerario di preghiera e di riflessione*, Elledici, Leumann 2003; A. FACCHINETTI – G. NEVI – D. PIAZZI, *Il suo Battesimo*, EDB, Bologna 2007.

¹⁴ «Una coppia quando è nato un bambino è nel caos più generale, vuoi per l'allattamento [...], vuoi per l'indubbio impegno che un bambino appena nato richiede, vuoi per il poco sonno a cui sono costretti nei primi mesi, generalmente, i genitori. A causa di queste difficoltà oggettive come fa una parrocchia a chiedere a una coppia più di uno o due incontri in preparazione al Battesimo?»: S. GIUSTI, *0-10. La via della bellezza. Una proposta per l'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni*, Paoline, Roma 2003, 164. Per ovviare a queste difficoltà, l'autore chiede di organizzare un corso di tre mesi, che coinvolga genitori e padrini prima che il bambino nasca. Sulla praticabilità de suggerimento si attende di avere qualche riscontro dall'esperienza.

¹⁵ Per una iniziale descrizione della cosiddetta "pastorale battesimale" come ambito di prima evangelizzazione si veda P. SARTOR, «Verso e intorno alla celebrazione del Battesimo», *Servizio della Parola* 360 (2004) 57-63.

¹⁶ Che l'obiettivo debba essere, in sostanza, quello di instaurare (o recuperare) un legame, lo segnala anche L. Meddi: «Spesso le comunità parrocchiali rispondono con una preparazione troppo difficile [alla richiesta del battesimo da parte dei genitori]. Queste persone non si aspettano la spiegazione del rito del battesimo, ma un motivo per credere, una chiave di lettura per non rimanere nell'infantilismo della fede. Molto più delle cose che si possono dire conta la qualità del rapporto e la profondità dello stesso. [...] La richiesta del battesimo è per la comunità parrocchiale un'occasione di evangelizzazione, cioè un modo per raccontare la speranza e i progetti di salvezza che si porta dentro. Non una tassa da far pagare o una rivincita sui cosiddetti "lontani"» (L. MEDDI, *Catechesi. Piccola introduzione per adulti e catechisti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 60).

1.3. Un contatto iniziale con la comunità cristiana

Nell'approssimarsi del battesimo, le coppie possono essere opportunamente invitate a un incontro di gruppo, che coinvolga i genitori i cui bambini riceveranno il sacramento nella medesima celebrazione e magari i padrini e le madrine. Tale incontro ha lo scopo di introdurre alla liturgia battesimale e, in subordine, di creare un clima di simpatia tra persone alle quali verrà proposto di camminare insieme dopo il battesimo.

Tenendo conto delle difficoltà concrete incontrate dalle coppie con figli piccoli, è bene proporre in linea di massima un solo momento di gruppo in parrocchia. Del resto simili riunioni, come si è detto, hanno soprattutto un rilievo pratico; non pare invece il caso di sovraccaricarle di significato, presentandole come occasioni per sperimentare la dimensione comunitaria della vita cristiana. A tale scopo, pare più efficace l'invito a presentare i bambini durante una celebrazione eucaristica festiva o a partecipare a un momento di festa con le famiglie della parrocchia: gesti – questi – che danno maggiore visibilità alla dimensione comunitaria della vita cristiana.

2. LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

Si è accennato all'uso, introdotto in molte parrocchie, di chiedere ai genitori di presentare i loro bambini alla comunità nel corso di una eucaristia domenicale prima del battesimo. Si tratta, ovviamente, di una soluzione utile soprattutto qualora il battesimo del bambino non avvenga durante la messa festiva d'orario. Questa infatti potrebbe essere una pratica da favorire, soprattutto laddove non riesce ad avere carattere effettivamente comunitario una celebrazione battesimale collocata per esempio nel pomeriggio del giorno festivo.

Certo, per raggiungere l'obiettivo della celebrazione del battesimo nella messa festiva occorrerà procedere per gradi. Si tratterà anzitutto di superare la consuetudine che colloca i battesimi dei bambini una domenica al mese, privilegiando piuttosto alcune date significative poste a maggiore distanza nell'anno: pasqua, pentecoste, Cristo re, l'immacolata, l'epifania, il battesimo del Signore, ecc. In queste occasioni si cercherà di sensibilizzare maggiormente le persone che solitamente partecipano alla messa festiva, in modo che l'eventuale presenza dei battezzandi e delle loro famiglie sia percepita come una ricchezza e non come un peso. Nel contempo si dovranno aiutare le famiglie dei battezzandi ad accogliere l'invito a prendere parte a una celebrazione che, essendo visibilmente "di tutta la comunità", appare di natura sua meno legata a una singola famiglia o a un gruppo di famiglie. Anche sotto questo profilo, è utile la preparazione alla celebrazione che viene proposta in casa o in parrocchia prima del battesimo, soprattutto quando riesce a far emerge in maniera semplice ma reale il valore comunitario di un simile gesto¹⁷.

L'esperienza di varie parrocchie mostra che, laddove si dà la possibilità di celebrare il battesimo in una messa d'orario oppure al pomeriggio della domenica, con l'andar del tempo le famiglie – convenientemente preparate – finiscono per preferire la prima soluzione.

¹⁷ Una catechesi sulla celebrazione del battesimo può opportunamente ispirarsi alla sezione del Catechismo dei Bambini a ciò dedicata: cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo dei bambini* *Lasciate che i bambini vengano a me*, nn. 75-91. Una introduzione alla celebrazione battesimale è offerta pure da CAPRIOLI, *I catechisti battesimali*, 37-42; 93-108 e da FACCHINETTI – NEVI – PIAZZI, *Il suo Battesimo*, 84-90.

III. IL CAMMINO DEI GENITORI E DEI BAMBINI DOPO IL BATTESIMO

1. LA FAMIGLIA E I BAMBINI NELLA CHIESA

Dopo la celebrazione del Battesimo, la coppia torna alla sua vita ordinaria. Presa da innumerevoli preoccupazioni per la crescita del bambino, rischia spesso di avere poche occasioni di incontro con la comunità cristiana, a eccezione dell'eventuale contatto con un asilo nido parrocchiale o con una scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana. Questo non significa che un'azione pastorale rivolta alle famiglie con figli piccoli sia impraticabile o inutile. Cerchiamo di vederne alcune ragioni.

a) *La famiglia oggi: problematiche sociologiche e sfide pastorali* – In primo luogo, gli studi e le interpretazioni pastorali relative alle condizioni di vita attuali delle famiglie giovani mostrano che esiste lo spazio per un annuncio del Vangelo che innervi la vita quotidiana, con le dinamiche e i problemi che vi si incontrano.

Ecco perché l'occasione del contatto tra comunità e famiglia nel tempo del battesimo si rivela in genere propizia: la nascita di un figlio – soprattutto se si tratta del primo – comporta nella coppia una ridefinizione di rapporti e di identità, con ripercussioni a livello di intesa e col profilarsi spesso di vere e proprie difficoltà. Seguire con discrezione e sensibilità questa evoluzione potrebbe far sì che la comunità cristiana sia percepita vicina alla vita dei genitori stessi, più che preoccupata di realtà avvertite come “cose di Chiesa”.

b) *La famiglia protagonista dell'iniziazione cristiana dei bambini* – E' abituale segnalare come una delle lacune dell'attuale catechesi dei ragazzi sia costituita dalla mancanza di un dialogo reale tra famiglie e comunità cristiana (preti e catechisti).

D'altra parte, non è agevole avviare un dialogo lungo i primi 7-8 anni di vita del bambino se ci si pone di fatto come estranei. Accompagnare l'evoluzione della coppia in questa prima fase realizza invece un “incontro” di “interessi” e di preoccupazioni, che a volte consente di riannodare i fili di un percorso interrotto dopo il matrimonio – se c'è stato un matrimonio cristiano –, pensando contemporaneamente alle tappe successive del cammino del bambino. Come è stato giustamente sottolineato, la pastorale parrocchiale di IC dei ragazzi «non è completa se non prevede “in primis” luoghi di accoglienza, consolazione, coinvolgimento e responsabilizzazione educativa dei genitori. Le forme potranno essere molteplici, l'obiettivo unico e irrinunciabile: i genitori primi educatori alla fede dei loro figli»¹⁸.

In definitiva, tra le condizioni alle quali si potrà dare un'efficace proposta di completamento dell'IC, vi è quella di un'alleanza educativa tra famiglia e comunità cristiana. Senza unità d'intenti, senza un consenso sui valori di fondo, senza una fattiva collaborazione, nessun progetto di IC potrà ottenere l'efficacia voluta. Ma perché una simile alleanza possa aver luogo, occorre avviare presto il contatto tra comunità e genitori, mostrandosi attenti al cammino della coppia e ai bisogni formativi che essa avverte nei confronti del bambino fin dai primi mesi di vita.

c) *I bambini “minoranza nella Chiesa”?* – Una calibratura più attenta delle iniziative dedicate alle famiglie e ai bambini piccoli può essere richiesta anche dal fatto che, nonostante l'ampiezza di proposte e strumenti che le comunità cristiane dedicano ogni anno ai minori, manca una coscienza complessiva e condivisa circa il rilievo che ha la figura del bambino per la fede della comunità e per

¹⁸ GIUSTI, 0-10. *La via della bellezza*, 20. Cf anche A. CAPRIOLI, *Vi laverò con acqua pura. Catechesi sui sacramenti dell'iniziazione cristiana*, Ancora, Milano 1981, 137-138: L'attitudine della famiglia all'educazione cristiana dei figli non è semplicemente un dato di fatto di cui la comunità cristiana possa solo prendere atto. Quell'attitudine può essere promossa mediante adeguate iniziative pastorali. Pensiamo ad iniziative [...] intese [...] a suscitare l'impegno all'educazione cristiana. Tale impegno può determinarsi nella forma di impegno a stabilire un legame più preciso con la comunità cristiana, per la realizzazione del quale può essere previsto un periodo di tempo ed una struttura di sostegno quale appunto la struttura stessa dell'anno liturgico».

la stessa comprensione del Vangelo. A questo proposito c'è chi ha parlato dei bambini come di una "minoranza" dimenticata o almeno non abbastanza ascoltata all'interno della Chiesa¹⁹.

In particolare emerge la scarsa capacità di introdurre i bambini nella celebrazione della comunità. I genitori di figli piccoli non sono invitati a portarli con sé in chiesa; se li portano, spesso si sentono a disagio, temendo le conseguenze del pianto o dell'irrequietezza del bambino. E quando i bambini crescono, persiste la difficoltà nel riconoscere il loro protagonismo: i bambini sono scarsamente valorizzati come soggetto: con una loro voce, con i loro gusti, con le loro idee, con il loro apporto sia pure iniziale alla liturgia della comunità.

Basterebbe, in definitiva, favorire le famiglie che volessero mettere in atto quanto suggerito con sapienza e perspicacia dallo stesso Catechismo dei Bambini nella sezione intitolata «Oltre le mura di casa – accolti nella casa del Signore», dove si legge tra l'altro:

Spesso i bambini danno fastidio con il loro pianto o le loro domande, ma questo non è motivo per escluderli dai momenti comunitari [...]. Condotti per mano dai genitori, dai nonni o dai fratelli, i bambini possono scoprire nella chiesa parrocchiale un mondo più vasto della loro casa: persone di tutte le età si incontrano, parlano, pregano, vivono momenti di festa. [...] Accogliere i bambini è chiamarli a partecipare, chiedendo loro di fare piccole cose utili o significative²⁰.

2. PRECISARE L'OBIETTIVO DI FONDO DELLA PASTORALE POST-BATTESIMALE

La situazione attuale delle famiglie, l'intento di costruire con loro modalità efficaci di comunicazione della fede ai bambini, la difficoltà nel valorizzare la presenza e la soggettività dei bambini confermano la necessità di perseguire con metodo e tenacia una pastorale del tempo del battesimo e della prima infanzia. In questo quadro, l'obiettivo fondamentale della pastorale post-battesimale può essere espresso con le parole usate dal cardinale C. Ruini presentando il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*: «Se aiutiamo i bambini di oggi a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, abbiamo posto la premessa migliore per il loro sviluppo armonico domani».²¹

Gli elementi da sottolineare nell'auspicio del presule paiono soprattutto due. Anzitutto è interessante il riferimento allo «sviluppo armonico» della personalità del bambino. La convinzione soggiacente è che ogni essere umano – a cominciare dalla più tenera età – ha in sé una dimensione che potremmo chiamare "gratuita"/"poetica"/"spirituale", il cui apporto alla costituzione della personalità non va colto nella linea del bene accessorio ma della dinamica armonica. Se la dimensione spirituale e religiosa di una persona fosse un dato accessorio – ovvero successivo e facoltativo – della persona, la pastorale nel tempo del battesimo e della prima infanzia potrebbe essere lasciata a tempi migliori. Al contrario, la pastorale battesimale dovrebbe essere la traduzione pratica e nello stesso tempo lo stimolo esperienziale di una ben precisa filosofia e teologia dell'infanzia, di cui si sente la mancanza nella società e nella Chiesa²². In altre parole, la pastorale del tempo del battesimo prepara il terreno fin dall'attesa del figlio perché i genitori non deleghino semplicemente alla Chiesa l'attenzione alla crescita completa / complessiva / «armonica» dei loro figli piccoli. Ed è con attenzioni di questo tipo che la comunità cristiana contribuisce dall'interno di un vangelo per il quale «crescere» è «diventare come bambini» – alla crescita di personalità mature, lontane dalla fisionomia diffusa dell'adulto "infantile", *semper adulescens*.

Ma vi è un'altra precisazione notevole nel testo citato: quel «da bambini» che invita a lasciare che i piccoli siano loro stessi, esprimendosi con gli atteggiamenti che sono loro caratteristici e che possono parlare al "mondo degli adulti" (e degli adulti "cristiani"). Dietro alla

¹⁹ Riprendiamo le considerazioni di P. SARTOR, «I miei fratelli piccoli», *Mosaico di pace*, 17,6 (2006) 24-25.

²⁰ CdB, nn. 209-210.

²¹ C. RUINI, «Presentazione», in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo dei bambini Lasciate che i bambini vengano a me*, 4-5: 5.

²² Per un tentativo di colmare la lacuna, cf A. NAPOLIONI, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, Elledici, Leumann 1998.

tendenza a privilegiare modelli educativi che vogliono creare subito dei “piccoli adulti” vi è una concezione per la quale il bambino è piccolo, incapace, impreparato, passivo. Egli «ha valore per quello che sarà domani [...]: la futura donna, il futuro uomo, il futuro cittadino», il futuro credente²³. Da qui la tendenza, nell’educazione, a obbligare i bambini a esprimersi con parole e comportamenti non loro, almeno a partire dai 6-8 anni: la classica «età di ragione», a partire dalla quale l’asilo lascia il posto alla scuola, l’emozione alla conoscenza intellettuale, il racconto orale alla possibilità di leggere e di scrivere. A questa lettura secondo la quale il bambino ha un livello estremamente basso di capacità conoscitiva nei primi anni di vita corrisponde la prassi di un’educazione infantile di basso livello, affidata a insegnanti che hanno studiato meno di quelli cui si affidano i ragazzi della scuola primaria e secondaria; analogamente, nella Chiesa, troviamo il “vuoto” di attenzione nel periodo 0-6 anni che si è molte volte denunciato. In tal modo si rischia di lasciare i bambini in una condizione di reale *minorità* – che è altra cosa rispetto alla minore età dal punto di vista legale –, in attesa che tutto cambi verso i 6-8 anni.

Attualmente è ormai acquisito alla psicologia della cognizione e dello sviluppo che il periodo di gran lunga più importante della vita, «nel quale si decidono le basi su cui tutta la personalità, la cultura, le abilità della donna e dell’uomo si costruiranno, è quello dei primi giorni, dei primi mesi e dei primi anni»²⁴. Ne consegue che operare per fornire ai genitori e agli educatori criteri e strumenti per una comunicazione della fede ai bambini di questa età non è tempo perso. Come non è tempo perso confrontarsi nella comunità cristiana affinché i bambini abbiano un’accoglienza più reale e capace di mettere in evidenza la loro soggettività, certo accompagnata dall’esperienza e dallo sguardo benevolo degli adulti. Dopotutto, al di là delle opportunità pedagogiche di tutta evidenza, i credenti sanno un battezzato ha ricevuto il dono dello Spirito: lasciar parlare i bambini nella Chiesa è dar seguito oggi alle parole del salmista: «Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari» (*Sal* 8,3).

3. DALL’OBIETTIVO FONDAMENTALE AGLI OBIETTIVI SPECIFICI

Se l’obiettivo di fondo della pastorale post-battesimale è quello di favorire la crescita spirituale del bambino nei primi anni di vita, a un livello più immediato occorre dare continuità alla relazione instauratasi tra la comunità cristiana e le famiglie dei bambini in occasione del battesimo. Questa finalità è espressamente menzionata da alcune Chiese locali²⁵ che hanno avviato iniziative rivolte anzitutto ai genitori dei bambini dagli 0 ai 6-7 anni; esse poi intendono coinvolgere progressivamente anche i bambini²⁶. Tali esperienze hanno assunto in concreto la forma

²³ Cf F. TONUCCI, «L’inizio della conoscenza nel bambino», in C. PALAZZINI (ed.), *Educare si può. La vita spirituale del bambino*, Lateran University Press 2005, 47-58: 47.

²⁴ Ivi, 50-51.

²⁵ La cura del post-battesimo è stata incoraggiata nella diocesi di Firenze, a partire dall’anno pastorale 1996-1997, dall’intervento dell’allora arcivescovo S. PIOVANELLI, “*Tu credi in Gesù Cristo?*”. *Lettera Pastorale 1998*, Coop. Firenze 2000, Firenze 1998 (cf in specie l’appendice intitolata «Orientamenti pastorali per la preparazione e la celebrazione del battesimo dei bambini», 87-106). Cf vedano in merito anche ARCIDIOCESI DI FIRENZE – UFFICIO CATECHISTICO, *Rinati in Cristo Gesù. Orientamenti per la pastorale battesimale*, Centro Stampa «Toscana Nuova», Firenze s.d.; V. BOFFO – M. CASINI, «Dai nostri figli impareremo a credere nel Vangelo. Genitori e catechisti di fronte alla preparazione al battesimo», *Ambrosius* 78 (2002) 173-188; S. NOCETI, «Occasioni di grazia e cammini di fede: il tempo della maternità e della paternità. Appunti per una pastorale post-battesimale», *ivi* 189-203. A Milano negli anni 2004-2008 è stata svolta una sperimentazione diocesana degli itinerari di iniziazione dei bambini e dei ragazzi, secondo i criteri offerti in ARCIDIOCESI DI MILANO – COMMISSIONE ARCIVESCOVILE PER GLI ITINERARI DI INIZIAZIONE CRISTIANA, *Diventare cristiani in una Chiesa missionaria. Testo-base per la sperimentazione diocesana dell’iniziazione cristiana 0-14 anni. 1 – Orientamenti e indicazioni generali; 2 – Fase A: Battesimo e prima infanzia; 3 – Fase B: Introduzione alla vita cristiana; 4 – Fase C: Mistagogia*, Centro Ambrosiano, Milano 2005. La prima fase è stata dedicata, tra l’altro, al post-battesimo, che è stato acquisito al cammino diocesano ordinario a partire dalla lettera di D. TETTAMANZI, *L’amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo. Famiglia comunica la tua fede. Anno pastorale 2007-2008*, Centro Ambrosiano, Milano 2007, nn. 26-30.

²⁶ Tra i sussidi post-battesimali segnaliamo G. BIADER – S. NOCETI, *Battesimo, sì... ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, Bologna 2005; S. CACCIA, *Verso Gesù*, In dialogo, Milano

dell'accompagnamento e del sostegno al compito dei genitori, tutt'altro che facile nel contesto odierno. Ecco perché tra gli argomenti da affrontare sono previsti non soltanto temi di carattere biblico-dottrinale, ma anche problematiche legate alla famiglia, alla genitorialità e all'educazione dei figli. Non viene peraltro dimenticata la necessità di valorizzare la soggettività dei bambini: Quando i piccoli hanno raggiunto i 3-4 anni, le attività proposte sono rivolte non solo ai genitori, ma anche ai bambini. In questa fase, con i genitori si comincia a trattare delle paure del bambino, dei suoi perché, come pure dell'opportunità o meno di insegnargli a pregare: tutte forme per esaltare, e non mortificare, ciò che sta nascendo in lui.

Sempre a livello di obiettivi specifici della pastorale post-battesimale, vi è il tentativo di predisporre il terreno per la menzionata alleanza educativa tra comunità e famiglia. Facendo in modo che il tempo che va dal battesimo all'inizio della catechesi cessi di apparire, «dal punto di vista pastorale, un deserto biografico, una terra di nessuno»²⁷, si favorirà un più efficace avvio dei percorsi di gruppo in età scolare.

In questa prospettiva, come si è già detto, si tratta di cogliere la cura pastorale delle famiglie nel tempo del battesimo e il tipo di comunicazione della fede da realizzare con i ragazzi come un campo significativo di prima evangelizzazione. Certo l'azione pastorale che va sotto il nome di "prima evangelizzazione" dovrebbe iniziare con i genitori ben prima di una eventuale richiesta sacramentale, che rischia di essere ancora avvertita come un'esigenza (della tradizione, dell'ambiente familiare, della Chiesa stessa...) e non come un luogo di incontro gratuito. D'altra parte, la polarizzazione tematica sul primo sacramento – con la sua simbologia, con i suoi significati teologici – risulta legittima in occasione dei cammini proposti alle coppie; e sostenere i bambini che avviano un'esperienza spirituale nei primi anni di vita non può essere realizzato che in riferimento alla vicenda di Gesù morto e risorto per noi.

4. ALCUNE MODALITÀ SUGGERITE DALL'ESPERIENZA:

Siamo così entrati nel campo delle forme concrete che può assumere questa azione pastorale, di cui offriamo di seguito una sintetica descrizione.

a) *L'avvio della proposta* – Un incontro annuale per tutte le coppie con bambini dagli 0 ai 6 anni può diventare l'occasione per "lanciare" le iniziative di attenzione alla famiglie giovani con bambini piccoli. Non è necessario che si tratti di proposte del tutto inedite: spesso è possibile iniziare valorizzando occasioni di incontro già esistenti, quali potrebbero essere ad esempio la prossimità del natale, l'anniversario del battesimo, la "benedizione dei bambini", la festa della scuola per l'infanzia, l'affidamento a Maria ed altri momenti o celebrazioni analoghe. L'esperienza insegna che è opportuno proporre iniziative nella forma della festa, della celebrazione e della condivisione; solo in seconda battuta potrà aver luogo una riflessione o proposta di annuncio.

b) *Gli altri incontri nell'anno pastorale* – Naturalmente un incontro all'anno non esaurisce le iniziative di pastorale post-battesimale. Bisogna invitare le famiglie con figli piccoli a compiere un passo in più, proponendo altre occasioni di condivisione. La situazione concreta delle famiglie con figli piccoli suggerisce di limitarsi a 3-5 incontri durante l'anno, una misura che pare praticabile ai più e che nel contempo consente di offrire un cammino sobrio ma significativo; se infatti gli incontri vengono pensati nel quadro di un cammino pluriennale, l'iniziativa assume consistenza.

Dando alla proposta una forma del tutto libera (il battesimo si suppone già avvenuto, gli altri sacramenti dell'iniziazione sono ancora lontani), si può ipotizzare che solo una parte delle coppie che hanno partecipato all'incontro "di lancio" torneranno nelle occasioni seguenti. È altrettanto vero che se non si propone nulla di specifico per questi genitori, probabilmente solo un numero molto

2005; P. CASPANI – P. SARTOR, *ABC per riscoprire il Battesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; G. BIADER – S. NOCETI – S. SPINELLI, *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per genitori e bambini 0-6 anni*, EDB, Bologna 2007.

²⁷ S. LANZA, «Un intervento teologico-pastorale che riflette su metodi e percorsi possibili», *Servizio della Parola* 360 (2004) 44-51: 50.

ristretto di loro avrà l'occasione di stringere un legame vitale con la comunità cristiana prima dell'iscrizione dei figli alla catechesi.

c) Il contesto domenicale – Il momento più favorevole per gli incontri durante l'anno sembra essere la domenica pomeriggio, quando è possibile radunare entrambi i genitori con i loro bambini. Poiché la riunione avrà la forma di un incontro di gruppo, dovrà avvenire in un locale sufficientemente ampio della parrocchia o dell'eventuale scuola parrocchiale per l'infanzia.

I figli, se piccoli, staranno nella stessa sala con i loro genitori; dai 3-4 anni in poi sarà bene, invece, prevedere che qualche educatore possa intrattenere i bambini in una stanza vicina, aiutandoli attraverso tecniche idonee (racconto, disegno, drammatizzazione) ad approfondire alcuni aspetti dell'argomento affrontato dai genitori ²⁸.

d) Lo svolgimento degli incontri – Gli incontri di pastorale postbattesimale potranno essere utilmente elaborati e proposti da un'équipe parrocchiale o interparrocchiale formata da presbiteri, diaconi, persone consacrate, eventuali esperti (soprattutto psicologi o pedagogisti).

L'animazione degli incontri veri e propri con le coppie di genitori dovrebbe però essere affidata soprattutto a coppie con figli, meglio se di età non troppo lontana da quella delle persone invitate. In tal modo sarà più agevole far assumere all'incontro un andamento colloquiale ed esperienziale, nel quale i partecipanti non si sentano meri ascoltatori, ma siano invitati ad offrire il loro contributo e a condividere l'esperienza vissuta.

e) Il contenuto degli incontri – Si è già accennato al fatto che il Catechismo CEI *Lasciate che i bambini vengano a me* può servire per preparare la celebrazione battesimale e può opportunamente essere donato ai genitori dei neo-battezzati. Lo stesso strumento è particolarmente indicato per essere utilizzato negli incontri post-battesimali, fornendo indicazioni e materiali concreti per il lavoro con le coppie di genitori e in parallelo con i bambini ²⁹.

²⁸ Il miglior esempio di sussidiazione parallela per genitori e bambini si trova, relativamente agli incontri 3-6 anni, nel citato volume di BIADER – NOCETI – SPINELLI, *A piccoli passi*.

²⁹ In merito al CdB si vedano G. RUTA E COLLAB., *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini* *Lasciate che i bambini vengano a me. Guida per il catechista*, Elledici, Leumann 1995; G. BIADER, «Lasciate che i bambini vengano a me», *Via, verità e vita* 139/1992, 32-39; S.S. MACCHIETTI, «La famiglia e il Catechismo dei bambini», *La Famiglia* 156/1992, 39-47; G. FREGNI, «Contenuti, mete educative, uso pastorale del Catechismo dei Bambini», *Orientamenti Pastoralisti* 5/1993, 31-51; BIADER-NOCETI-SPINELLI, *A piccoli passi* (il capitolo IV).